

R...ESISTERE. 13 BUONI MOTIVI PER RINUNCIARE AL SUICIDIO (2013) – Recensioni

drammaturgia **Laerte Neri**
regia **Caterina Simonelli**
con **Matteo Romoli, Caterina Simonelli**
tecnica **Michele Giunta**
ufficio stampa e promozione **Mariacristina Bertacca**
organizzazione **Francesca Giannini**
produzione **IF Prana**

Simona Maria Frigerio, *Il vuoto, Didi e Gogo, ma... "scusa, forse mi sono sbagliato"*

Al Magnolfi di Prato, tre appuntamenti con Giovani in scena 2013. Il primo, R... esistere, è il solido progetto teatrale firmato da If Prana, su testo di Laerte Neri.

Nella cornice del Magnolfi (lo spazio che ospitò, nel '77, un'eccelsa Marisa Fabbri in *Le Baccanti*), si incontrano/scontrano un uomo e una donna, ognuno con le proprie ragioni e delusioni, figli di un tempo in cui il malessere va oltre l'impossibilità di realizzazione personale – o, semplicemente, di sicurezza economica – per investire il senso più profondo dell'essere, qui e ora.

Basandosi su un solido dialogo, scritto dal giovane Laerte Neri – che non scade mai nel retorico – la regista Caterina Simonelli (anche interprete, al fianco di Matteo Romoli) innesta flash surreali che spezzano il racconto, introducendo, quindi, una nota straniante che, non solo ritma bene l'aspetto dialogico ma rende – come insegnava Brecht – il testo stesso di *R... esistere* davvero esplosivo, in quanto materia di analisi e critica – e non causa di assuefazione – per uno spettatore che, oggi come ieri, deve essere più che mai attivo.

Ottimamente interpretato – con una Simonelli eccellente quando cerca di spiegare se stessa e le proprie ragioni le quali, proprio in quanto personali, non possono essere condivise da altri; con momenti spiazzanti giustamente dosati – godibilissimo il flash sulla "femminilità ai tempi del colera" – e stacchi musicali, anch'essi in puro stile brechtiano, il progetto di If Prana – che speriamo non solo vada in tournée ma che abbia altresì la possibilità di crescere a livello di costruzione drammaturgica – risente solo di un limite che accomuna ormai troppi spettacoli di un'Italia in crisi: il ridursi a dialogo. Sebbene, infatti, si possa parlare di un'ottima performance – come nel caso di *Tu (non) sei il tuo lavoro* di Rosella Postorino, presentato al Mittelfest nel 2011 – si sente il bisogno di un discorso più ampio, proprio in virtù della fitta tessitura drammaturgica che darebbe spazio anche ad altre incursioni. In altre parole, il rimpallarsi di battute di questi attualissimi Didi e Gogo manca del terzo elemento – presente fin dalla tragedia greca e indispensabile per dare maggiore vigore scenico allo spettacolo: dove sono Pozzo e Lucky?

Speriamo quindi vivamente che un bel progetto come *R... esistere* possa avere finanziamenti a sufficienza per introdurre in scena un ulteriore elemento destabilizzante, un elemento di rottura rispetto alla forma dialogica che spiazza del tutto lo spettatore, facendogli apporre una bella X su quella R.

Persinsala Teatro, 24.05.2013

Viola Giannelli, *R...Esistere o non R...Esistere, si riflette in scena con Matteo Romoli e Caterina Simonelli*

Venerdì 7 febbraio, alle Scuderie Granducali di Seravezza l'associazione If Prana registra il terzo sold out della stagione con lo spettacolo *R...esistere*: stavolta sono gli stessi membri della compagnia, i due attori Caterina Simonelli e Matteo Romoli, a salire sul palco e deliziarci con la loro performance basata su una drammaturgia inedita scritta da un altro componente del gruppo, Laerte Neri. C'è un non so che di nostalgico, poi, nell'apprendere, alla fine dello spettacolo, che la compagnia è tornata a calcare le scene nella terra in cui dieci anni prima aveva avuto inizio il suo esordio teatrale.

La scena cattura subito l'attenzione per la sua nuda essenzialità: due cubi bianchi con schienali occupano il centro del palco. Entra la prima presenza umana: un uomo, senza nome o costume particolare, una sorta di divisa (jeans, t-shirt, scarpe da ginnastica) quasi a voler rendere neutra l'identità; ha una storia da raccontare, una storia di apatia e disinteresse, d'insoddisfazione e paure, tanto che, alla fine, per congedarsi dalla vita, non riesce a trovare niente di meglio da lasciare scritto se non "Scusate, forse ho solo sbagliato". Non gli resta dunque che farsi coraggio, intonare un conto alla rovescia e tentare il salto. Ecco, però, palesarsi, proprio al suo fianco, una donna: stessa situazione, medesime intenzioni. Ed è a questo punto che parte davvero lo spettacolo con il suo ritmo vorticoso e inarrestabile. Si palesano pian piano due personalità opposte: lui dedito ai piaceri, alcol, fumo, cibo, tanto da portarsi nel luogo del suicidio una valigetta/cestino da pic-nic per godersi a pieno gli ultimi attimi; lei solitaria, rinsecchita, chiusa nell'universo delle rinunce autoimposte per compiacere il mondo esterno. E sarà proprio la figura femminile a proporre all'altro almeno un appiglio per ancorarsi alla vita: tredici buoni motivi per rinunciare al suicidio, trascurabile o forse no che il tredicesimo motivo latiti nella mente della protagonista per tutta la durata dello spettacolo.

A questo punto parte una vera e propria guerra verbale tra sessi con tutta una serie di dissertazioni che toccano il suo apice con il concetto di "femminilità matura" che dà il La a uno sketch comico-trash in cui gli attori con il semplice gesto di scompigliarsi o sciogliersi i capelli e l'ausilio di occhiali da sole e una bambola gonfiabile, sulle note di *Barbie Girl* degli Aqua e *Lo voglio duro* degli Art of love, danno mostra di cosa intendano oggi per mascolinità/femminilità. Si vede poi il tentativo vano di mettere in scena un momento intimo da parte della protagonista femminile che tenta un'inutile confessione a cuore aperto con l'altro personaggio che, impossibilitato per mancanza di coraggio dal compiere l'estremo gesto nella realtà, dà vita a un secondo sketch coreografico/musicale sulle note di *Purple rain* di Prince in cui, con indosso una bandana con la bandiera giapponese, simula un suicidio rituale in stile harakiri, il tutto da leggersi come visione frutto della sua mente. Vengono trattati poi altri temi esistenziali come il precariato giovanile, la mancanza di speranza per il futuro, la situazione politica passata e odierna fino ad arrivare al concetto di "resistenza" che per l'uomo consiste nel non farsi ingabbiare in uno schema familiare di stampo borghese, mentre per la donna ha i sapori della resistenza della nonna paterna che le appare in sogno invitandola a una "rivoluzione generazionale", ma che per entrambi consiste anche nel continuare a esistere. Avverrà dunque questo suicidio? Saranno in grado di compiere il salto estremo o torneranno sui loro passi e alla loro vita? Lasciamo un po' di suspense.

L'importante è continuare a... *R...esistere*. Per quanto? Finché è necessario.

La Gazzetta di Viareggio, 08.02.2014

Igor Vazzaz, *La (r)esistenza teatrale di Matteo Romoli e Caterina Simonelli*

E mentre i consigli di amministrazione si dimettono, i governi mutano al ritmo d'un ballo dato in altre stanze, mentre città e amministrazioni tra il sonnolento, il depresso e il decadente tirano a campare come se, purtroppo, vi fosse domani, talvolta, con fatica e altrove, si prosegue a far teatro. Un teatro fatto di sforzi, d'illogica caparbieta, anche di sbagli, magari, ma che rifiuta il comandamento primo che il secolo presente impone ai suoi figli: la rassegnazione. E così, nella Montecarlo che fu rossa, il gioiellino dei Rassicurati ospita uno spettacolo il cui titolo avrà fatto venir i brividi al sindaco indigeno: *R... Esistere*. Cui segue, a mo' di (tranquillante, per il sindaco) specificazione: *13 buoni motivi per evitare il suicidio*. A proporlo, Matteo Romoli e Caterina Simonelli, versiliesi, attori di formazione e mestiere (quasi una rarità), che ormai da qualche anno calcano i palcoscenici di tutta Italia (li ricordiamo come Romeo e Giulietta per la regia di Tiezzi, nel 2009) e che, assieme ad altre persone, cooperano in If Prana, associazione culturale molto attiva, forte dei recenti successi nella gestione del Politeama di Viareggio, in collaborazione con Fondazione Toscana Spettacolo.

Il palco è spoglio. Dal buio, promana un effetto sonoro e i riflettori illuminano dall'alto la sagoma di un uomo. È in bilico, eretto su una sorta di sedia bianca con schienale. Alla sua sinistra, un'altra sedia, identica, vuota. Abbigliamento casual, una t-shirt rossa, jeans, scarpe da ginnastica. Indugia, tremulo: la posa in disequilibrio viene enfatizzata dal respiro accelerato. Inizia a parlare, da solo, e paventa la decisione per il gesto estremo, suicidarsi. Parla, sovraccitato, spaventato, nevrotico. L'effetto è piuttosto inverosimile, volutamente inverosimile, nonché comico. Ben presto, in corrispondenza dell'altra sedia che, adesso, sappiamo corrispondere al cornicione d'un non meglio precisato palazzo, una ragazza. Biondi capelli lunghi, raccolti dietro la nuca, vestita esattamente come il compagno di scena. Doppio e opposto, l'uno dell'altra. Anche lei medita il suicidio: lo avrebbe deciso, in verità, ma, come lui, non ne ha il coraggio.

Ed è qui che la pièce originale firmata da Laerte Neri potrebbe spiccare il salto, attentando un volo o precipitando a terra, dopo metri di vuoto. Potrebbe spiccarlo, questo salto, ma, come i protagonisti in scena, non lo fa, trattenuta, tremula anch'essa, come intrappolata al centro d'un incrocio senza saper quale strada imboccare. Sono bravi i due attori, interpreti d'una scherma efficace, con ribaltamenti e progressioni che vedono i due personaggi battibeccare, duettare, nell'enumerazione, mai completata, delle tredici ragioni per non darsi la morte. Lei velleitaria, indignata, ingenua, lui stordito, pratico, fragile. Il pubblico ride e, al contempo, simpatizza. A tratti, la scena si sospende, per sequenze dominate da canzonette pop, in cui i due, a turno o insieme, guadagnano il proscenio e danno vita a sketch surreali, veri e propri *a parte* dell'azione principale che, ovviamente, non si concluderà col suicidio.

E, pur nella bravura dei due interpreti, il testo risulta sin troppo diluito, tentennante: la Resistenza, nella sua accezione di fenomeno storico ed evocata nel calembour del titolo, è meno d'un ricordo di sfondo, legata alla nonna della fanciulla; qualcosa di troppo flebile per connotare il testo, così come i dialoghi tra i due personaggi, che paiono alla ricerca di una forma definitiva e consolidata. Con presupposti identici, la drammaturgia potrebbe svolgersi in infinite direzioni (l'absurdismo, il teatro civile, la comicità pura, lo scontro tra generi, il *repechage* poppettaro), tutte presenti sottotraccia in questo *R... Esistere*, senza, però, essere mai decisive e, soprattutto, senza riuscire a imprimere quell'*urgenza* che è il solo motore e la sola ragione di un'opera teatrale. Da un lato, si rimarca positivamente come questa sorta d'indecisione rappresenti un rifiuto di strade già percorse e, tutto sommato, facilotte, come il vero *finto punk* di Babilonia Teatri; dall'altro, tale sospensione finisce per nuocere al costruito d'uno spettacolo che, al contrario dei suoi protagonisti, dovrebbe decidere davvero di buttarsi.

Resistere sì, sempre. Ed è il messaggio che recepiamo più dall'attività, coraggiosa e gagliarda, di If Prana che da questo spettacolo, pur riconoscendogli l'onore delle armi, la qualità dell'impegno e il diritto a misurarsi col pubblico. Perché sì, l'importante è buttarsi, fare, anche sbagliando, del tutto o in parte. Smettere di lamentarsi e darsi da fare, pena l'asfissia, l'atrofizzazione, il senso di inutilità. If Prana, Caterina Simonelli (regista, oltre che interprete dell'allestimento), Matteo Romoli si sono rimboccati le maniche e ci sono, *ci stanno*, parafrasando un Rino Gaetano ingiustamente "minore", e un applauso, pure più lungo di quello raccolto ieri sera, lo meritano eccome.